

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

L'Unità - Giovedì 24 novembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

MAFIA & AFFARI. Questura e Scico della finanza acquisiscono il patrimonio di Nicoletti

Beni per 500 miliardi Sequestrato il «tesoro» al boss della Magliana

Beni immobili, società, titoli, imprese commerciali per 500 miliardi sono stati sequestrati a Enrico Nicoletti, boss della Magliana, legato ai clan Alfieri e Maresca. L'operazione è stata condotta dalla squadra anticrimine della Questura e dallo Scico della guardia di Finanza. Tra i beni, un grattacielo a Tor Vergata, un terreno edificabile di 38 miliardi, 12 società, e macchine di lusso tra cui Ferrari e Bmw.

ANNA TARQUINI

Un colpo durissimo al «polmone finanziario» della criminalità romana ai suoi livelli più alti. Cinquecento miliardi di beni immobili, società, terreni, negozi e conti bancari intestati a prestanome, ma frutto di attività illecite della Banda della Magliana che Questura e Guardia di Finanza, in un'operazione congiunta, hanno posto sotto sequestro preventivo usufruendo della legge che consente la misura preventiva nei casi di associazione per delinquere di stampo mafioso e per traffico di stupefacenti. I beni appartengono ad un'unica persona, Enrico Nicoletti, 56 anni, il «banchiere» della banda, legato ai clan Maresca, Galasso e Alfieri, amico di Pippo Calò, arrestato l'ultima volta nel giugno del '93 durante l'operazione Colosseo e oggi agli arresti domiciliari, ancora libero di gestire le sue attività e quel-

l'immenso patrimonio accumulato in anni di attività criminale e di legami con mafia, P2 ed eversione nera.

L'elenco delle proprietà di Enrico Nicoletti, intestate tutte a prestanome e familiari del boss che nel 1990 aveva dichiarato 435 mila lire di reddito, è spaventoso. E tra queste c'è un grattacielo di vetro dell'Università di Tor Vergata. Proprio quell'edificio che fece passare l'anonimo costruttore Enrico Nicoletti all'onore delle cronache. Siamo alla metà degli anni ottanta, quando il boss decise di acquistare diversi ettari di terreno non edificabile a prezzo stracciato, per poi rivenderlo, con tanto di licenza pagata al prezzo di tangenti, al Comune. Era l'area dove doveva sorgere il Policlinico di Tor Vergata. La trattativa venne bloccata in extremis.

Tra gli altri beni sequestrati nei giorni scorsi, alcune palazzine in



via Ezio, al quartiere Prati, un complesso edilizio del valore di 38 miliardi e 500 milioni alla Romanina. Dodici società commerciali la cui attività spazia dalla compravendita immobiliare, alla costruzione edilizia, dalla gestione di organizzazioni di villaggi turistici, all'import-export di automobili, veicoli industriali, prodotti chimici per l'agricoltura. Una concessionaria di auto di grossa cilindrata, l'Eurocar, una ditta, un'imbarcazione d'altura e 14 auto di grossa cilindrata tra cui Ferrari e Bmw.

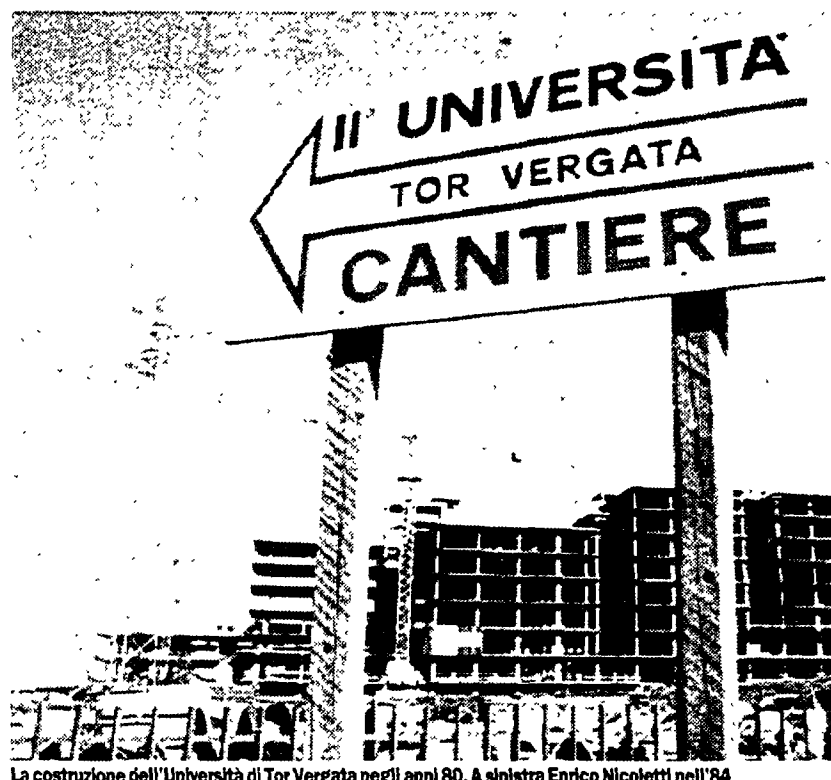
L'operazione è stata presentata ieri, in una conferenza stampa, dal questore di Roma Vincenzo Succato, dal colonnello dello Scico della

Guardia di Finanza Donati, insieme al sostituto procuratore Andrea de Gasperis e al direttore della divisione anticrimine della questura, Filiberto Rossi. Le indagini si sono sviluppate lungo due filoni: a Filiberto Rossi è toccato ricostruire gli elementi sull'attività illegale di Nicoletti; mentre lo Scico della Finanza ha curato gli accertamenti patrimoniali. Il sequestro anticipato dei beni è stato autorizzato dal presidente del tribunale di Roma Franco Testa e nei prossimi giorni ci sarà l'udienza per la convalida e poi inizierà il procedimento amministrativo e il contraddittorio che dovrà decidere sull'eventuale confi-

scia definitiva. Nel frattempo i beni saranno amministrati dallo Stato. Ma chi è Enrico Nicoletti? Nella Banda della Magliana, entra agli inizi degli anni '80 ed è legato al ramo di Testaccio. Con il suo ingresso - come cassiere - l'organizzazione criminale apre i contatti con i politici. Si infilava nelle più disparate società di cui poi prendeva rapidamente il controllo, o tramite l'usura o aiutato dalle minacce del clan Casamonica. Nicoletti si diceva amico di Sbardella, dell'allora rettore Ruberti e soprattutto di un assessore all'urbanistica socialista. Tra i tanti affari c'è l'acquisto dell'Aga hotel: poi rivenduto all'università di Tor Vergata. Ma della

stessa epoca sono i contatti della Banda della Magliana con l'eversione nera. La prima riunione tra i boss e gli ideologi Aldo Semerari, Fabio De Felice e Paolo Aleandrino nel '78 e sancì la collaborazione con l'Ordine Nuovo.

L'ultimo mandato di cattura è dell'aprile del '93, firmato dal giudice Otello Lupacchini, dopo le rivelazioni del superpentito Maurizio Abatino. Entrò in carcere insieme ad altre 40 persone, tra cui Salvatore Nicotra, il padre del piccolo Mimmo. Oggi Nicoletti, come molti altri boss arrestati nell'operazione Colosseo, è a casa, in attesa di giudizio.



La costruzione dell'Università di Tor Vergata negli anni 80. A sinistra Enrico Nicoletti nell'84

«Posso circolare?»

In diretta tutti i dubbi sul blocco

Esce dalla Gressa con le buste della spesa. Cancu la merce in macchina, poi attiva il cellulare e chiama l'assessorato alla mobilità: «Pronto, telefonato amico? Ho la 126 carica di prodotti alimentari. Il blocco del traffico a me fa un baffo. Posso circolare, non è vero?». Luisa Massimiani dell'ufficio inquinamento del Comune resta per un attimo senza parole per lo stupore. La biondina impiegata comunale, ne ha «sentite di lagnanze sulla misura anti-smog», spiega. Ma un caso di disinformazione del genere non le era mai capitato. Così fatica non poco a far capire a chi sta al di là del filo che non basta andare al supermercato e riempire i sedili dell'auto di viveri per ottenere un lasciapassare valido per il pomeriggio del «tutti a piedi». L'ordinanza Rutelli al riguardo parla chiaro: possono «viaggiare» entro il Gra - e così sarà fino a quando non verrà ridisegnato il perimetro del blocco - i mezzi adibiti al trasporto di generi alimentari e chi sta al volante deve dimostrare al vigile urbano di avere le carte in regola. E cioè, lavorare per conto e con il Fiorino della ditta, non con l'automobile privata.

Via Capitan Bavastro, ore 10 di ieri. La linea telefonica del Campidoglio per i dubbi sulle modalità del blocco è incandescente. Cento «squilli» all'ora al numero verde 5757671, a disposizione del pubblico dalle 8 alle 16. La bionda Luisa e la mora Stefania Teodori si danno il cambio ogni mezz'ora. La cometa non sta «zitta» un minuto. Ha cominciato a suonare fin dalle 7 del mattino. «Pronto, sono una persona con handicap e c'ho il segnale della carrozzella. Posso muovermi?». «Io trasporto tende da sole, sono immune dalla multa?». Tantissime anche le telefonate di protesta, da parte di gente con problemi sanitari gravi, come la dialisi. Luisa e Stefania non alzano mai la voce, con chiunque. Con la delicatezza del caso spiegano che per questa giornata di blocco non è possibile favorirli, ma che l'amministrazione si è riservata per l'immediato futuro di fare una deroga proprio in favore dei dializzati, di chi deve fare una terapia radiante, di chi ha l'Aids o ha semplicemente prenotato da tempo una visita da uno specialista. Così come la commissione antinquadrante verificherà se concedere il lasciapassare anche alle altre lettere di «verdoni» che non corrispondono al possesso di un'auto catalitica, elettrica, con retrofreno o alimentare a Gpl.

«Signorina, ascolti. Chiama dalla provincia di Roma. Oggi pomeriggio - ieri, ndr - devo accompagnare mio figlio all'ospedale Bambin Gesù. Non ho la catalitica. Mi aiuti, il mio bambino non può saltare l'appuntamento con il primario...». Stefania è imbarazzata ma non ha scelta. Spiega: «Mi da fastidio rispondere di no, ma è così. Capisco che non l'aiuterebbe prendere il treno, e non c'è neppure un metrò che porti al Gianicolo... Mi spiace ma non le resta che trovare qualcuno che l'accompagni in città». Il sindaco Rutelli si è detto pronto a trovare una soluzione fin dal prossimo blocco del traffico.

Intanto il «tutti a piedi» di ieri pomeriggio ha totalizzato 17 mila contravvenzioni e ha spazzato via lo smog. Ma allo «scoccare della prima ora di divieto» - le 15 - non è mancato l'ingorgo: è scoppiato in via Flaminia e via Boccea (in quest'ultima strada ci sono dei lavori in corso). Molta gente è rimasta «imbottigliata» dentro gli autobus o in fila indiana con il piede sull'acceleratore mentre cercava di tornare a casa. E Tocci assicura: «Cantieri chiusi nel giorno di blocco».

Botte al Trullo, assalto al Croce occupato, picchiati due neri a Pavona e ragazzi «alla gogna» a Latina

Teste rasate e An all'opera: raid a catena

Il Trullo, il liceo occupato Croce, Latina, Pavona: a Roma e dintorni, tra ieri e lunedì, ondata di violenze razziste e fasciste. Ieri sera picchiati dei militanti di sinistra davanti alla sede di An di via delle Capre: «Sono partiti dalla sede in dieci», dice Marco. Picchiati due italiani di colore a Pavona lunedì, tentato l'assalto al Croce martedì notte, infine una ragazza e un ragazzo «alla gogna» sulla piazza di Latina. Il tutto, opera di teste rasate.

ALESSANDRA BADUEL

Latina, Pavona, Trullo, liceo Croce sulla Palmiro Togliatti: a Roma e dintorni, tra ieri e lunedì, un'ondata di violenze razziste e fasciste.

Due gli episodi a Latina. Tre nazi di 17 anni hanno legato ad un paletto e picchiato un ragazzo di

16 «solo per scherzare» nel piazzale delle autolinee di via Romagnoli. Poche ore prima, era toccata ad una ragazza che è stata legata sempre allo stesso palo, quello della fermata dei taxi, con una sciarpa. Poi lei è stato appeso un cartello al collo con una scritta oscena.

Nessuno è intervenuto. Solo nel secondo caso, un anonimo ha chiamato il «113», ma nessuno è intervenuto per bloccare i tre che picchiavano il ragazzo. Quando gli uomini della Digos sono arrivati sul posto, hanno trovato il sedicenne ancora legato al paletto ed hanno dovuto tagliare loro le scarpe con cui era stato immobilizzato. I tre colpevoli sono stati identificati e denunciati alla procura dei minori. Ancora ricercati, invece, sia i responsabili che la vittima del primo episodio.

Era lunedì sera, invece, quando Aldo e Samuele Ramieri, 17 e 27 anni, sono stati accerchiati da un gruppo di skin in motorino lungo la strada poco illuminata che da Pavona porta a Portocella. Il gruppo ha cominciato a picchiarli, ma un automobilista si è fermato facendo fuggire la banda e così i due fratelli

si sono salvati. I due, espulsi dalla Liberia perché italiani, sono nel nostro paese dal 17 novembre e vivono all'Hotel Villa Maria a spese della pretura. All'ospedale di Albano i medici hanno diagnosticato dieci giorni di prognosi ad Aldo Ramieri e sette al fratello Samuele, per contusioni e ferite in viso, agli occhi, al naso e su tutto il corpo. Ieri notte la polizia ha fermato alcuni sospetti e due ragazzi hanno confessato: si tratta di un diciassettenne di Albano e di un diciottenne dei Castelli.

Liceo Croce, via Bardanzelli, tra via Tiburtina e via Togliatti. Un ragazzo che era andato a trovare gli amici che stanno occupando il liceo, nella notte tra martedì e mercoledì, ha evitato per poco le botte di dieci nazi armati di bastoni, petardi e bombe carta. Come dice il comunicato degli studenti del Cro-

ce, «nel pomeriggio alcuni studenti del Croce erano già stati minacciati ed avvertiti di un possibile attacco da alcuni naziskin. Intorno alle 0,30 della notte un gruppo di circa dieci teste rasate si è avvicinato armato di bastoni e bottiglie al cancello della scuola. Cinquini l'hanno lanciato all'interno del parcheggio alcuni petardi e due bombe carta contenenti biglie di vetro. Non potendo raggiungere l'edificio scolastico, impediti dal cancello chiuso hanno scatenato la loro stupida violenza contro una macchina parcheggiata e contro un cassonetto. Questo è solamente uno dei tanti tentativi da parte dei fascisti di intimidire e fermare gli studenti in lotta, che riuniti in assemblea hanno deciso di non lasciarsi impaurire».

Infine, ieri pomeriggio al Trullo, altra aggressione fascista, con due militanti di sinistra finiti in ospedale.

«Eravamo Pds, Rifondazione e centro sociale Ricomincio dal Faro» - dice Marco al telefono - «e stavamo volantinando a via Monteleone delle Capre, dove da una settimana è stata aperta una nuova sede di An. Due giorni fa loro raccoglievano firme per un nuovo pronto soccorso superprotetti dalla polizia. Noi oggi volantinavamo per denunciare il clima intimidatorio e soprattutto la contraddizione di un partito di governo che approva i tagli alla sanità della finanziaria, e poi chiede di aprire il pronto soccorso al Trullo. Conclusione, in dieci che erano davanti alla sede di An, tra cui noi spacciatori di zona, si sono lanciati su di noi per fare a botte. Poi hanno accusato noi, ma la stessa polizia ha visto che la loro sede era intatta: noi non abbiamo aggredito nessuno».

Niente casa per lo schizofrenico

Denuncia Mfd: «Orfano, non trova assistenza»

Orfano, con la madre ricoverata in pericolo di vita in ospedale, senza casa a causa di uno sfratto e ospite di un amico, con il Dipartimento di salute mentale (Dsm) che non riesce, nonostante gli sforzi, ancora a trovare un posto in qualche struttura.

È questa la situazione in cui si trova il giovane romano Alessandro Amato, di 29 anni, schizofrenico, da quando il 30 ottobre, scaduti i tre anni previsti per legge, è uscito dalla comunità terapeutica «Maicuisis» di Capena. A denunciarlo è stato Corrado Stillo del Movimento federativo democratico (Mfd) del Lazio. «Ora è ospite vicino Farfa. Ma Alessandro è molto grave e questa situazione non può durare. Il problema è che mancano le strutture previste dalla legge 180 e i Dsm non riescono a programmare il

recupero». La madre, Simona Remue, 57 anni, sfrattata il 20 settembre scorso, aveva anche denunciato il primo novembre il Dsm della ex Usl Rm-1 di Via dei Rian - anzi, lo seguiamo come abbiamo fatto per anni. Alla fine della comunità i ragazzi generalmente tornano a casa, qui, purtroppo, è capitato che la signora è stata sfrattata e poi si è anche sentita male nel momento in cui il figlio doveva tornare a casa. «Ora - ha spiegato Naracci -

stiamo cercando di inserirlo nelle due sole strutture esistenti nella Usl: una pensione protetta che ospita 14 ex ricoverati o nella casa famiglia per quattro persone. Ma bisognerà aspettare che si liberi un posto, questione di mesi, non di anni. Inutile, poi, chiedere ad altre Usl perché non sanno dove mettere i loro pazienti».

«Noi però - ha concluso - ci eravamo mossi per tempo. Abbiamo tentato per un anno di mettere su una casa famiglia proprio in previsione dell'uscita dalla comunità di tre persone, tra cui Alessandro, ma il comune non aveva locali disponibili».

Inoltre, secondo il medico, pur essendo finanziamenti fin dal '92, alla ex Usl Rm-1 non è mai stato possibile attivare la prevista comunità terapeutica con venti posti».

A un bimbo il cuore di Lodovico

Donati organi del piccolo schiacciato dal cancello

Batte già nel petto di un altro bambino il cuore di L.B.G. Il bimbo di dieci anni che era stato schiacciato da una serranda automatica qualche giorno fa a Roma e che è morto martedì nel reparto di rianimazione del policlinico Gemelli.

I genitori, secondo quanto si è appreso oggi, avevano autorizzato l'espianto di tutti gli organi subito dopo l'accertamento dell'avvenuta morte clinica. Il cuore di L.B.G. è stato quindi trasportato d'urgenza al Bambino Gesù, l'ospedale pediatrico della capitale, dove nella notte è stato impiantato nel torace di un ragazzino toscano di otto anni, affetto da una gravissima forma di cardiomiopatia restrittiva. L'operazione, eseguita dall'equipe di Carlo Marcelletti, è andata bene. «Siamo piuttosto soddisfatti - ha

spiegato uno dei medici, Francesco Parisi - il bambino ora è in rianimazione e reagisce bene». Le sue condizioni, ha precisato il medico, «prima del trapianto erano gravissime. Il piccolo era in lista d'attesa da luglio, ma già da molti mesi era ricoverato qui da noi, tenuto in vita con una particolare terapia farmacologica. Non avrebbe potuto resistere ancora a lungo». Anche un rene e il fegato del bambino morto, sono stati già trapiantati entrambi a pazienti ricoverati al policlinico Gemelli.

Il fegato del piccolo L.B.G. è stato trapiantato su una ragazza napoletana affetta da una forma molto grave di cirrosi epatica, conseguenza di un'epatite. «La giovane ha spiegato uno dei medici dell'equipe del centro trapianti del Gemelli, Salvatore

Agnes - era in condizioni disperate. Il suo nome era stato aggiunto alla lista d'attesa solo qualche mese fa, ma negli ultimi tempi le sue condizioni erano molto peggiorate, tanto da rendere necessario il ricovero». Ora, ha assicurato il medico, «le condizioni della giovane, uscita da poche ore dalla sala operatoria, sono buone». Ad un ragazzo pugliese di 14 anni è stato donato il rene del bambino morto. Anche nel suo caso l'intervento è stato eseguito al Gemelli dall'equipe del centro trapianti. «Il ragazzo - ha spiegato Agnes - soffre di una grave insufficienza renale ed era in dialisi già da alcuni anni. Abbiamo avvertito la famiglia ieri sera e quindi si è dovuto attendere che arrivasse a Roma. Il trapianto potrà assicurarci ora una vita normale».